

# 1991, allarme a Mosca: da nomenklatura sovietica a oligarchia russa

*Il 13 agosto 1961 a Berlino veniva eretto un muro 60 anni fa il cui crollo avrebbe frantumato l'impero sovietico 30 anni dopo, il 19 agosto 1991. Attorno a quel muro costruito in un giorno si crearono i più appassionanti plot spionistici (Checkpoint Charlie era un luogo topico, abitato da spie nei film e nella realtà); la contrapposizione del 1961 non lasciava certo presagire la fine dell'Unione Sovietica, sancita 30 anni fa da un Putsch agostano non del tutto trasparente allora, in epoca di perestrojka, negli intenti, nell'abilità e nella scarsa determinazione dei protagonisti.*

*In appendice dello studio che vede impegnato Yurii Colombo ad analizzare la storia dei servizi segreti russi, ci propone questa ricostruzione senza dare spazio a dietrologie complottiste: è sufficiente riandare all'atmosfera della primavera 1991 per trovare le spiegazioni e i prodromi di quello Stato di emergenza che pose fine all'era di Gorbaciov. Ma alla fine della rievocazione nell'anniversario troviamo immarcescibile la stessa oligarchia che esercita il potere in Russia da sempre, il medesimo blocco sociale cementato anche nel putinismo.*

---

## ***Il Kgb nel 1985 e i primi malumori antigorbacioviani***

Quando **Michail Gorbaciov** fu eletto segretario generale del Partito comunista dell'Urss nel 1985, il **Kgb** era una struttura imponente. Secondo i dati forniti da **Vladimir Krjuckov**,

l'ultimo suo presidente prima del crollo dell'Urss, si trattava di un apparato di spionaggio che contava circa 490.000 membri (220.000 guardie di frontiera e 60.000 agenti effettivi). A dar fede ai dati ufficiali della Cia sui propri agenti (senza considerare quelli dell'Fbi), tre volte tanti gli agenti americani.

Se il nuovo leader sovietico inizialmente fu accettato supinamente e senza tanti problemi dalle strutture della "forza" del paese (anche se il complesso militar-industriale avrebbe preferito l'elezione di Grigory Romanov, il potente segretario del partito di Leningrado) via via che la sua strategia di smantellamento dell'Urss e il suo atteggiamento conciliante con l'Occidente presero forma, crebbero i malumori sia nella gerarchia del partito, sia nella struttura degli organi di sicurezza. Questi erano dirigenti non solo formati all'idea di un'Unione Sovietica potente e temuta, ma soprattutto si trattava di *uomini cresciuti all'ombra di Yuri Andropov*, il quale aveva promosso ai vertici della struttura della sicurezza uomini della provincia, lontani dal clima di corruzione e lassismo che si era iniziato a respirare a Mosca sin dalla seconda metà degli anni Sessanta quando la burocrazia iniziava ad assaporare, senza più vergognarsene, i propri privilegi.

## **Domande in sospeso**

Di questa filiera faceva parte anche Kravcjuk, classe 1924 e nato nella mitica Stalingrado; si era formato negli anni della riforma kruscioviana ed era stato portato al vertice del Kgb proprio da Gorbaciov nel 1988. Sarà proprio lui una delle pedine chiave dell'organizzazione del famoso "**Putsch d'agosto**" che terrà con il fiato sospeso tutto il mondo tra il 18 e il 21 agosto 1991.

Il goffo e per certi versi comico tentativo di porre fine al regime gorbacioviano, ha provocato nei decenni molte perplessità e provocato illazioni. Ci si è posti soprattutto

molti *interrogativi sulle effettive capacità del «Comitato statale per lo stato di emergenza»* (così si definì ufficialmente il gruppo che si mise alla testa del fallito golpe): perché i “congiurati” si decisero a un passo così drammatico? Perché Eltsin non fu arrestato, lasciandogli la possibilità di organizzare la resistenza a Mosca? Perché i reparti speciali “Alfa” dei servizi segreti non entrarono in azione per stroncare le manifestazioni di protesta? Sono domande a cui oggi, a 30 anni di distanza, è possibile dare una risposta senza ricorrere a dietrologie “cospirazioniste”. Ma per far ciò sarà necessario tornare alla primavera del 1991.

## ***L'atmosfera dell'epoca***

### **Dualismo e misure emergenziali**

Il 17 marzo 1991 con il **referendum** per il mantenimento di un’“Urss riformata” Gorbaciov aveva messo a segno forse l’unico vero successo della sua breve carriera politica. Oltre il 70% degli elettori sovietici delle repubbliche dove si tenne il plebiscito (non vi parteciparono i paesi baltici, Armenia, Georgia e Moldavia perché già sulla via della secessione) si dichiararono d’accordo a mantenere l’Unione. Divenne però presto evidente che si trattava solo di una mezza vittoria per il presidente dell’Urss, perché **Boris Eltsin** si stava preparando a vincere le elezioni della presidenza della Federazione russa della primavera e a svuotare dall’interno il governo centrale, *avocando a sé il potere della Banca centrale di Mosca e avviando lo smembramento del sistema fiscale federale.*



Eltsin durante la campagna elettorale del 1991

Fu in quel momento che quella serie di dirigenti sovietici rimasti fino ad allora, seppur con qualche mal di pancia, fedeli servitori della **perestrojka** iniziarono ad accarezzare l'idea di *introdurre lo stato di emergenza e mettere fine al dualismo di poteri Gorbaciov/Eltsin*. I documenti e la memorialistica pubblicate in Russia in questi ultimi 20 anni sono pressoché unanimi nel sostenere che una tale eventualità era stata valutata anche dallo stesso segretario generale. Proprio **Vladimir Krjuckov**, uno dei principali “congiurati dei Torbidi”, ha dichiarato in seguito che Gorbaciov giunse a dirgli qualche mese prima e senza mezzi termini:

*«Prepara i documenti per l'introduzione dello stato di emergenza. Lo introdurremo, perché tutto questo non è più sopportabile!»*



Vladimir Krjuckov

Che questi umori circolassero al Cremlino è stato confermato anche dall'allora premier Valentin Pavlov:

*«Nel 1991 dopo gli scioperi dei minatori... divennero un'urgente necessità le misure di emergenza. La loro introduzione fu studiata da tre gruppi di specialisti sotto la supervisione generale e la direzione di Gorbaciov».*

## **Voci premonitrici**

In realtà anche in quel frangente, l'ultimo segretario del Pcus, come spesso gli era successo nei suoi 6 anni di governo, era incerto sul da farsi.

Fu in questo quadro che nella prima settimana del luglio del 1991 Krjuckov ricevette nella sua dacia fuori Mosca l'ex capo dei servizi segreti militari italiani, l'ammiraglio Fulvio Martini, e in una conversazione riservata sostenne che l'istituzione di un governo forte in Urss, non importa se guidato da Gorbaciov o meno, stesse diventando inevitabile. Martini immediatamente informò il proprio governo di quanto bolliva in pentola a Mosca e quindi quanto poi avvenne non fu un fulmine al cielo sereno come – poi si volle far credere – per i governi occidentali e per la Nato.

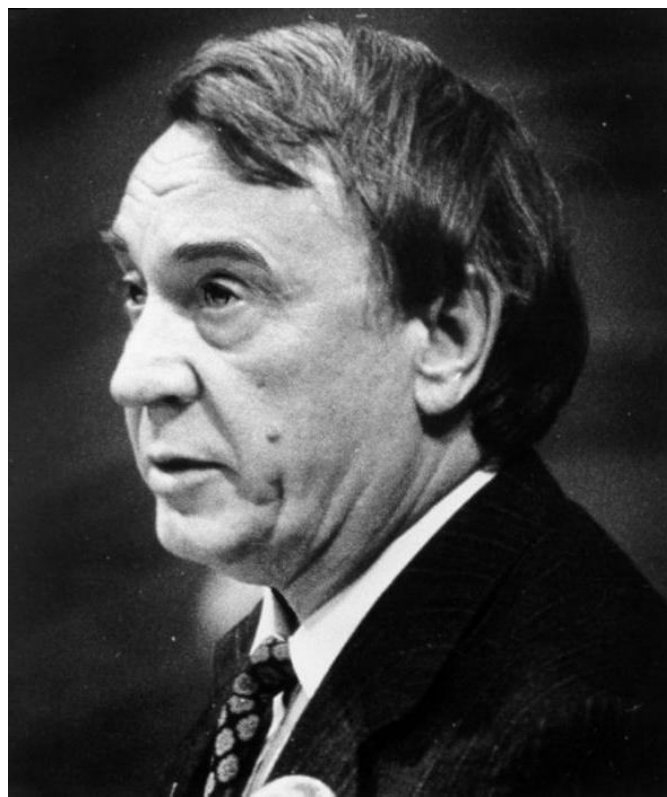
Gran parte dell'entourage di Gorbaciov già allora era giunto alla conclusione che *l'idea del Segretario generale di poter diventare l'ago della bilancia tra le Repubbliche nella nuova "Urss riformata" fosse un'illusione* e si mise decisamente sulla strada del golpe, una strada che si rivelò però ancora più disastrosa della resistenza passiva del loro capo, facilitando così il compito di Eltsin.

### ***Protagonisti: i vertici delle istituzioni e loro reali intenti***

Oltre che sul Kgb il comitato golpista poteva contare su centri di potere estesi: dalla sua parte erano schierati il ministro degli Interni **Boris Pugo** e quello della difesa il maresciallo **Dmitrij Jazov**, e *last but not least* il capo del complesso militar-industriale **Oleg Baklanov**. *L'obiettivo del "Comitato" non era "neostalinista"*, come un certo giornalismo internazionale sostenne allora. I suoi protagonisti avevano digerito ben bene il XX Congresso e Krjuckov nella sua autobiografia si è dichiarato perfino sostenitore, seppur tiepido, della Primavera di Praga. *Il loro obiettivo era piuttosto quello di realizzare una "Tienanmen russa" per poter poi rilanciare le riforme di mercato sotto la direzione del partito e dello stato centrale*. Si trattava in primo luogo di un tentativo di formare un "blocco d'ordine": sempre nelle sue memorie Krjuckov ha ricordato che egli stesso in quanto capo dei servizi segreti insieme a vari membri del Comitato centrale del partito avevano stretto relazioni, già da qualche mese prima del putsch, con il leader dell'ascendente partito nazionalista e di estrema destra **Vladimir Zirinovskij** che si era dimostrato interessato all'idea di "stabilizzare" il paese.

I veri registi politici dell'operazione erano il vicepresidente dell'Urss, **Gennady Janaev** e soprattutto il primo ministro **Valentin Pavlov** che lavorava a costruire un asse con l'Europa. L'allora capo del Kgb ha anche ricordato che:

«Pavlov ci aveva relazionato sul suo viaggio in un certo numero di paesi dell'Europa occidentale. A suo parere, i paesi europei erano pronti a sviluppare un'ampia cooperazione commerciale ed economica con l'Unione Sovietica... Gorbaciov, tuttavia, aderì ostinatamente a un percorso di sviluppo prioritario delle relazioni con gli Stati Uniti. Si nutriva chiaramente di illusioni sugli Stati Uniti e credeva (in realtà solo lo sosteneva) che solo la direzione americana avrebbe potuto risolvere la maggior parte dei nostri problemi economici...».



Gennady Janaev



Valentin Pavlov

## **Dilettanti apicali allo sbaraglio**

I golpisti quindi si illudevano persino di poter trovare se non sostegno almeno indulgenza nel Vecchio Continente in chiave antiamericana.

Non è un caso che nella conferenza stampa in cui venne annunciata la rimozione del Segretario generale e l'introduzione del coprifuoco, il comitato di "salute pubblica" promise di sostenere anche nel futuro l'iniziativa economica privata in Urss e chiese perfino comprensione da parte dell'Onu.

Quel grado di diletterantismo che dimostrarono non arrestando Eltsin appena rientrato da Alma Ata la sera del 18 agosto, fu un'ulteriore conferma di quanto il loro non fosse un progetto razionale ma *una confusa avventura destinata al fallimento*. Invece di volerlo arrestare in realtà il gruppo dei "congiurati" era interessato paradossalmente a trattare con Eltsin e il premier Pavlov proprio il 18 agosto iniziò ad avere febbre e pressione alta, una malattia diplomatica che tolse quel poco di testa politica al gruppo dei golpisti.

*Ecco come riassunse Krjuckov quello che avvenne: «Non appena*



*Eltsin lasciò Arkhangelskoye e divenne chiaro che a causa della malattia di Pavlov, l'incontro tra noi e lui non avrebbe avuto luogo, l'intera guardia del comitato che lo controllava, incluso il gruppo "Alpha", fu rimossa. Questo è quanto avvenne. Certo, non sarebbe stato un problema trattenere Eltsin, accompagnarlo, come alcuni sostenevano, in un altro luogo, impedire il suo trasferimento a Mosca e in generale fare qualsiasi cosa. Ma non c'erano tali intenzioni, e qualsiasi ipotesi da questo punto di vista fu pura illazione al fine di presentare il Comitato di emergenza statale come una sorta di mostro, pronto a commettere qualsiasi atrocità».*

Il "Comitato di salute pubblica" quindi non era neppure pronto a mettere agli arresti domiciliari il principale capo dell'opposizione del paese! E tanto meno era pronto al massacro di chi tra il 19 e il 21 agosto andò sulle barricate; tanto è vero che i pochi morti degli scontri di piazza furono più frutto del caso che della volontà repressiva dei reparti dell'esercito mobilitati nella capitale.

*La completa afasia del Kgb e dell'esercito è dimostrata dal fatto che la situazione era completamente fluida e per certi versi meno complicata di quella che i dirigenti cinesi avevano dovuto affrontare a Pechino l'anno prima. La descrizione che Krjuckov fa della situazione delle "forze in campo" in quei 3 giorni è sufficientemente realistica:*

*«Le informazioni provenienti dalle regioni in quel momento erano incoraggianti. L'appello a scioperare e organizzare manifestazioni non trovava sostegno. Durante il 19 e 20 agosto, in tutta l'Unione Sovietica su una popolazione di quasi 300 milioni di persone, non più di 150-160.000 presero parte a scioperi e manifestazioni... Il 20 agosto si svolse a Leningrado la manifestazione più grande, a cui parteciparono circa 50.000 persone... Il giorno prima, il 19 agosto, Eltsin aveva pronunciato il famoso discorso che fu pubblicizzato in*

*tutto il mondo da un carro armato vicino alla Casa Bianca [sede del governo russo N. d. R.]. Egli condannò il “Comitato di emergenza”, chiamò alla resistenza per la difesa della Casa Bianca anche se nessuno lo avrebbe attaccato. In momenti diversi si riunirono per difendere la Casa Bianca dalle 3-4000 alle 30-35.000 persone, ma non tutte erano persone che sostenevano attivamente la leadership russa, c’era tanta gente che si era recata lì solo per curiosità».*

Krjuckov ammette anche che pure i sostenitori del colpo di stato si dimostrarono passivi, mentre la stragrande maggioranza dei sovietici restava incollata davanti alla Tv in attesa di capire come sarebbe finita.

*«Indipendentemente da ciò che è stato detto in seguito – ricorda ancora l’allora capo del Kgb – il Comitato di emergenza statale non esortò i suoi sostenitori a scendere in piazza e, se necessario, a difendere con la forza il regime sovietico. Le organizzazioni locali del Pcus erano in generale confuse, la maggior parte dei comunisti era in uno stato di completa e schiacciante inerzia».*



Barricate nell'agosto 1991

Il golpe andò così sgonfiandosi da solo mentre parte dell'esercito decideva di passare con Eltsin, oppure semplicemente restò chiuso nelle caserme in attesa che la situazione si chiarisse. Kravjuck mentre il "Comitato" si sfasciava, tentò persino la carta della mediazione con Eltsin:

*«La notte del 21 agosto – testimoniò in seguito Kravcjuk – ebbi due o tre conversazioni con Eltsin. Gli dissi che non prevedevo di dare l'assalto alla Casa Bianca. Le conversazioni erano abbastanza tranquille. Non sentivo in lui alcuna irritazione. Inoltre, Eltsin mi disse che dovevamo cercare una via d'uscita dalla situazione che si era creata, e sarebbe stato bene per lui, poter volare con me a Foros per vedere Gorbaciov».*

## La resa

La mattina del 21 i golpisti ormai completamente demoralizzati volarono da Gorbaciov in Crimea e si arresero. Il vice di Gorbaciov, Janaev, al momento di essere arrestato nel suo

ufficio a Mosca, fu trovato completamente ubriaco.

In realtà Krjukov al momento di entrare a far parte del "Comitato" si era consultato solo con un ristretto gruppo di collaboratori pensando che la catena di comando avrebbe comunque funzionato, in caso di necessità.

«Il "Gruppo "Alpha" – ha testimoniato un funzionario del Kgb di allora a cui era stato assegnato il compito di intraprendere una qualsiasi azione di forza nel caso fosse stato necessario – era pronto per l'operazione di internamento di Eltsin. Mio Dio, però non si sarebbe trattato di ucciderlo, come per esempio Salvador Allende in Cile. Tuttavia Krjukov non diede neppure l'ordine al comandante del gruppo "Alpha" Karpuchin di agire, e i soldati delle forze speciali restarono sedute lì al loro posto, senza far nulla».



Il corpo delle forze speciali "Alpha".

## ***Il solito blocco sociale di potere: oligarchia putiniana***

*Ciò che i putschisti desideravano difendere più di ogni altra cosa, era la posizione economica dei gruppi di interesse che rappresentavano, i servizi di sicurezza, le industrie e l'agricoltura pubblica; ma quel blocco di interessi non poteva che essere sconfitto perché buona parte della **nomenklatura** aveva da tempo smesso di sostenere le strutture di partito e dello stato: **pretendeva a questo punto di diventare proprietaria delle ricchezze del paese grazie alle privatizzazioni**, osservando con neutralità come sarebbe finita la contesa politica interna. Ci vorrà un decennio e l'ascesa di Putin perché quel grumo di interessi rappresentato dai golpisti tornasse in auge e riuscisse a **cementare un nuovo blocco sociale di potere**. Krjuckov e gli altri congiurati, verranno arrestati e resteranno alcuni anni in galera mentre *il Kgb, in quanto agenzia ormai solo russa, negli anni Novanta passerà attraverso un doloroso periodo di ristrutturazione e ridefinizione dei propri compiti.**